

## 1 Pt 2,21b-25: Sulle orme di Cristo

1Pt si rivolge ai servi che lavorano in casa, considerando la situazione di quelli che subiscono angherie da parte dei padroni. Platone aveva scritto: “Io sostengo, Callicle, che... fare violenza contro di me e contro le mie cose è più brutto, è peggiore per chi commette tali ingiustizie che per me che le subisco”<sup>1</sup>. E Filone. “È più terribile commettere ingiustizia che subirla”<sup>2</sup>. 1Pt però chiede di sopportare pur sapendo di essere nel giusto, di vivere questa totale debolezza come vocazione di assimilazione a Cristo: “A questo infatti siete stati chiamati” (v. 21)<sup>3</sup>. Appare il primato della debolezza sulla forza. “È abbastanza chiara l’intenzione parenetica di proporre in termini plastici la regola tradizionale cristiana della non-violenza o meglio della resistenza attiva ispirata dall’amore e dalla fiducia in Dio”<sup>4</sup>.

“<sup>21</sup>... anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguite le orme: <sup>22</sup>egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca, <sup>23</sup>oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia. <sup>24</sup>Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; <sup>25</sup>dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete tornati al pastore e guardiano delle vostre anime.”

---

<sup>21</sup>...Anche *Cristo* patì per voi,  
lasciandovi un esempio  
*affinché* seguite le sue orme,

<sup>22</sup>*lui che* non fece *peccato*  
né fu trovato inganno nella sua bocca,  
<sup>23</sup>*lui che* ingiuriato non controingiuriava,  
patendo non minacciava,  
  
ma consegnava (la sua causa) a colui che giudica **giustamente**,  
<sup>24</sup>*lui che* i nostri *peccati* lui stesso portava nel suo corpo sul legno (della croce),  
*affinché* sottratti ai *peccati* viviamo per la **giustizia**,  
*lui* per la cui piaga siete stati sanati.

<sup>25</sup>Eravate infatti come pecore erranti,  
ma siete stati convertiti ora  
al pastore e sorvegliante delle vostre persone.

---

<sup>1</sup> *Gorgia* 509.

<sup>2</sup> *De Josepho* 20.

<sup>3</sup> Il “poiché” che segue lega gli schiavi a Cristo. “L’esperienza di Cristo rende e sua volta l’esperienza degli schiavi esemplare: eccoli invitati a riviverne l’itinerario, ad accettare le sofferenze ingiuste che sono loro imposte. Gli schiavi e le donne saranno i primi due tipi di Cristo... Le donne e gli schiavi, con le loro sofferenze, sono le immagini del Cristo in croce interpretato alla luce di Is 53,1-9” (GILBERTO MARCONI, *Prima Lettera di Pietro*, Città Nuova, Roma 2000, pp. 86s).

<sup>4</sup> RINALDO FABRIS, *Lettera di Giacomo e Prima Lettera di Pietro*, EDB, Bologna 1980, p. 219. Cf. 1Pt 3,9; Mt 5,39,41; Lc 6,27-30; Rm 12,14.17-21. “Un tratto originale e caratteristico dell’inno di 1Pt è la concentrazione “storica” della fede cristologica, senza riferimenti alla preesistenza ed esaltazione del Cristo. L’accento sul valore salvifico della sofferenza-morte compensa in parte questo silenzio sulla dimensione gloriosa del mistero cristiano” (ivi).

## COMPOSIZIONE

L'inno è composto da tre parti concentriche:

A : 21bcd: Cristo patì perché ne seguitate le orme

B : 22-24: consegnava la sua causa a Colui che giudica giustamente

A' : 25: Ora siete stati convertiti al vostro pastore.

**La parte B.** La parte B è composta da tre brani (22-23ab; 23c; 24), i due estremi più lunghi rispetto a quello centrale. Quelli estremi sono composti ciascuno da due segmenti (frasi) tutte introdotte da un relativo. I due primi segmenti del primo e dell'ultimo brano contengono il termine "peccato/i, nel primo caso riferito a Cristo e nel secondo a "noi". Il passivo appare in "fu trovato" (22b) e in "sottratti" (24b). A "ingiuriato" e "patendo" del secondo segmento del primo brano (22ab) corrisponde la "piaga" del secondo segmento dell'ultimo brano. Alla mancata reazione che sembra segnalare 22ab corrisponde l'effetto sanante segnalato in 24c. Al centro (23c) "giustamente" richiama "giustizia" di 24b; il soggetto è lo stesso delle principali degli altri due brani. "colui che giudica giustamente" è una novità rispetto al passo e sembra comparire solo qui.

### Rapporti tra A e A':

- A "Cristo" (21b) fa da inclusione "pastore e sorvegliante delle vostre persone" (25c);
- entrambe le parti si rivolgono a "voi", a differenza della parte centrale;
- "seguire le orme" (21d) corrisponde a "eravate erranti... siete stati convertiti al pastore..." (25);
- mentre A comincia con Cristo per continuare con "voi", in A' il procedimento è simmetrico: prima "voi" e poi il pastore;
- al passato di A corrisponde il passaggio dal passato al presente di A'

**Rapporti tra B e A e A':** B spiega il significato di "esempio" e "orme" di A e della conversione di A'. L'atteggiamento espresso in B richiama l'agnello evocato dal termine "pecore" di 25a.

## NOTE AL TESTO

**21b:** la passione di Cristo è presentata nel suo duplice aspetto redentrice ed esemplare: non solo ha patito per noi, ma ha lasciato un modello da seguire.

**patì:** su 42 usi del verbo "soffrire" (*páschō*) nel Nuovo Testamento, la 1Pt ne conta 12, tre dei quali riferiti a Cristo (2,21.23 e 4,1) e 9 alle persone di casa<sup>5</sup>. In 1Pt il verbo non significa mai "morire", ma "designa la sofferenza subita ingiustamente che in qualche modo agisce sulla salvezza"<sup>6</sup>.

**per voi:** "Il Cristo ha preso su di sé i peccati, non come la vittima espiatoria o sostitutiva, ma come il servo solidale e fedele"<sup>7</sup>.

**un esempio:** termine unico nel NT e raro nella letteratura greca. Secondo Clemente di Alessandria, il vocabolo indica il modello delle lettere alfabetiche che il maestro lasciava agli alunni da ricopiare affinché imparassero a leggere e a scrivere. Il verbo corrispondente in Platone indica la traccia delle linee fatta dal maestro per guidare gli allievi nell'apprendimento della scrittura. Al di fuori del campo strettamente pedagogico, il verbo significa: dare un esempio, mostrare, descrivere, significare... Il modello che Cristo ci ha lasciato non è una norma, ma la sua stessa vita: "affinché ne seguitate le orme". Gesù cammina avanti e noi lo seguiamo, come dirà anche l'immagine finale delle pecore e del pastore (25). Ora 1Pt descriverà il modello.

**orme:** solo qui questo sostantivo è riferito a Cristo. Siamo invitati "non a imitare, ma a rispettare, come l'orma non viene imitata, ma seguita e rispettata"<sup>8</sup>.

**23: Lui che peccato non fece:** sono descritti alcuni aspetti della passione e anzitutto l'innocenza.<sup>9</sup>

**inganno:** il *dólos* è il discorso che inganna, in contrasto con la parola rigeneratrice che è senza inganno (*ádolos*) (2,1). Anche nel linguaggio attuale si usa il termine "dolo", come colpa commessa con coscienza.

<sup>5</sup> Cf. 2,19.20; 3,14.17.18; 4,1.15.16.19; 5,10.

<sup>6</sup> G. Marconi, o.c., p. 84.

<sup>7</sup> R. Fabris, o.c., p. 220.

<sup>8</sup> G. Marconi, o.c., p. 86.

<sup>9</sup> In Is 53 (trad. greca dei LXX) non si usa il termine "peccato" (*amartía*), m "iniquità" (*anomia*).

**23: ingiuriato non controingiuriava:** il secondo aspetto evidenziato della passione è la *pazienza*. Gesù durante la passione fu remissivo, rifiutando ogni forma di vendetta. Lo stoico agiva analogamente per un distacco dalle passioni e per nobiltà d'animo. L'atteggiamento di Gesù ha la sua sorgente nella fiducia in Dio: "consegnava la sua causa a colui che giudica giustamente" (23b).

24: i nostri peccati: l'autore passa dal "voi" (21) al "noi": iscrive se stesso, e il lettore fra i peccatori. Ma quando parla delle "piaghe" (25) torna alla seconda persona plurale: è ciò che è più proprio del popolo sofferente degli schiavi.

**24: portò:** il verbo portare (*anaphérō*) corrisponde a un verbo ebraico che si usa per i sacerdoti che portano una vittima sull'altare per offrirla in sacrificio al fine di espirare i peccati del popolo<sup>10</sup>. Così anche i termini "corpo" e "legno" assumono sfumatura culturale, diventando l'offerta e l'altare. Gesù viene fatto intuire come sacerdote e vittima sacrificale.

**affinché:** appare lo scopo di questa sacerdotalità completa. Non solo Gesù ha riconciliato i peccatori, ma ha liberato dalla schiavitù del peccato "perché vivessimo per la giustizia", lett.: alla giustizia, come fine della vita.

**per la sua piaga:** il termine ricorda i lividi, le ferite e contusioni lasciati sulla pelle degli schiavi dalle fruste dei padroni e richiama la consonanza tra gli schiavi e Gesù. Il singolare indica che tutto il corpo di Cristo era diventato una piaga, capace di guarire le nostre.

**25: Eravate infatti come pecore:** si passa all'immagine del pastore che raduna le pecore. La guarigione dei peccati viene presentata come un tornare a Cristo nostro pastore e sorvegliante.<sup>11</sup> "Erranti come pecore" può riferirsi a un pubblico sia ebreo che pagano.

**sorvegliante:** lett. *episcopo*, "titolo che forse già nell'organizzazione della Chiesa delle origini indicava una mansione ecclesiastica ufficiale (At 20,28; cf. Fil 1,1): "come dire che Cristo ha fondato le mansioni ecclesiali e i ministri che vi si adoperano compiono l'unica sua opera"<sup>12</sup>.

## ECHI BIBLICI

La presentazione di Cristo, che non risponde agli insulti, né reagisce in modo violento, ma si affida a Dio, evoca in termini generali alcune situazioni della sua passione storica<sup>13</sup>. Al contempo, l'inno si ispira al Canto del Servo sofferente (Is 53)<sup>14</sup> e al giusto perseguitato di Ger 11,19-20:

- il v. 22 sembra riferirsi a Is 53,9: "Gli diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca";

- il v. 23 sembra riferirsi a Is 53,7: "Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come un agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca"; cf. anche Ger 11,19.

- il v. 24 sembra riferirsi a Is 53,4: "Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti".

- il v. 25 sembra riferirsi a Is 53,6a: "Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada".

Nello stesso tempo il testo è così intessuto della narrazione storica della passione di Cristo che sembra da una parte il risultato della tradizione ecclesiale, una professione di fede già formulata, dall'altra la rilettura delle Scritture sacre – non come argomento o prova – sembra far diventare vangelo il testo isaiano stesso<sup>15</sup>. Qualcuno ritiene che i vv. 22-24 fossero un antico inno già circolante nelle comunità, anche perché prima (21) e dopo (25) si torna al "voi".

<sup>10</sup> Cf. Lv 14,19-20; 1Mac 4,53; Eb 7,27; 9,28.

<sup>11</sup> Diverse volte l'autore di 1Pt usa immagini pastorali: 1,12; 2,10; 3,21; 5,2.4.

<sup>12</sup> G. Marconi, o.c., p. 90.

<sup>13</sup> R. Fabris, o.c., p. 219.

<sup>14</sup> "L'interpretazione della morte di Gesù mediante il riferimento al modello biblico del servo può risalire a Gesù stesso come testimoniano alcune sentenze evangeliche (cf. Mc 10,45; 14,24)." (R. Fabris, o.c., p. 219).

<sup>15</sup> G. Marconi, o.c., p. 90.

## PISTE DI INTERPRETAZIONE

Perché il perdono diventi distruzione del peccato e salvezza dell'altro, occorre che sia come quello di Dio, giunto a completa rivelazione in Gesù. Il senso del perdono di Dio non è semplicemente il non essere puniti. Essere salvato dalla punizione infatti non risolve il problema del mio peccato: è il mio peccato la mia punizione ("Come ho potuto farlo? Ah, se non l'avessi fatto!", dico). La vera salvezza è che *ci venga tolto il male da dentro*. Questo fa Dio, accettando di entrare nel male, Lui che ne è la vittima, e trasformandolo. Questo appare evidente in Gesù.

Gesù in tutta la sua vita ha accusato il peccato dell'uomo. Ha cercato di far capire all'uomo il suo peccato, ha cercato disperatamente di muovere gli uomini ad accogliere il suo perdono. Gesù parte lesa *parla* al colpevole perché si lasci perdonare.

Quando è portato in tribunale, Gesù entra in una dimensione nuova. *Tace*. È pienamente l'agnello muto di Is 53. In tribunale, Gesù è l'accusato. Se avesse dimostrato false le accuse, questo avrebbe provocato la condanna dei falsi accusatori. *Gesù tace perché sia chiaro che la sua è un'offerta di salvezza*. Questo provoca la sua condanna a morte. Certo, sono responsabili coloro che l'hanno portato in giudizio e l'hanno accusato ingiustamente. Ma la causa ultima della morte di Gesù è il suo silenzio.

*Il perdono di Dio consiste nel fatto che Dio entra talmente nel peccato dell'uomo, da strappargli di mano il suo peccato*. Gesù muore: chi lo ha fatto morire è colpevole di omicidio. Ma Gesù non è stato ucciso, ha provocato la sua morte con il suo silenzio. Colui che pende dal legno non è colui che gli uomini hanno ucciso, ma Colui che volontariamente si è consegnato alla morte per amore. *Dunque nessuno è stato ucciso, non c'è nessun assassinio*. Noi che abbiamo creduto di ucciderlo, scopriamo di non esserci riusciti, perché Lui si è dato per noi. Gesù ci ha tolto dalle mani il nostro peccato. Certo, *siamo responsabili*, ma nel momento in cui ci apriamo al perdono di Dio, scopriamo che il male non c'è stato, c'è stato nel senso che l'abbiamo *voluto*. E resta dentro di noi *finché lo vogliamo* soltanto. Egli è morto per liberarci dalla nostra volontà di morte. Quando ci apriamo al perdono di Cristo, questo perdono vuol dire che *questo peccato non c'è più*. Noi che eravamo prostitute e adultere siamo diventati vergini.

Davanti ad ogni nostro peccato, siamo in questa situazione: "Non sanno quello che fanno": basta capire questo, capire che tenevamo vivo il peccato con la nostra volontà di morte. Questo *solo Dio poteva farlo*, il Figlio di Dio, l'unico che poteva essere vittima innocente senza trasformarsi in aggressore. Questo è il perdono di Dio, questo è *quello che è richiesto anche a noi*. Cf. il Discorso della montagna: il tuo amore sia più grande del male dell'altro. Se è così, per dono di Dio, sarà possibile entrare nel peccato dell'altro per toglierglielo dalle mani. Questo è il senso di: "Se uno ti chiede la tunica, dàgli anche il mantello". Gesù muore tacendo, ma non rinunciando a quella parola di salvezza che è denuncia del peccato. La sua stessa morte è denuncia del peccato, per la salvezza.

L'ingiustizia non viene da Dio, ma dalla prepotenza umana. Può però diventare per il credente "lo spazio storico dove si realizza la sua fedeltà a Dio e la solidarietà con gli uomini. Questa è la nuova prospettiva aperta dalla passione storica di Gesù, che dà senso e valore alla passione di tutti i giusti perseguitati... Solo la solidarietà di destino con Gesù Cristo, non importa se assunta coscientemente o vissuta di fatto, trasforma la perseveranza nella situazione di ingiustizia in una scelta di amore fedele e solidale, che abbraccia anche l'autore storico della sofferenza, il 'nemico'. La non violenza cristiana nasce da un amore attivo che disinnesci la spirale della violenza storica, perché offre un'alternativa di accoglienza e perdono anche all'avversario peccatore. Il modello e anche la fonte di questa nuova logica di amore gratuito, che modifica le situazioni di ingiustizia, è la croce di Cristo. Il crocifisso non solo rifugge da ogni reazione violenta, ma rinuncia anche alla rappresaglia spirituale della giustizia vendicativa divina. L'unica giustizia della croce è l'amore fedele e solidale che offre uno spazio di perdono e una possibilità di cambiamento anche a colui che programma e produce la sofferenza ingiusta" (R. Fabris, o.c., p. 222)